

LA DECORAZIONE MARMOREA DELLA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO

ANTE ŠONJE

Parenzo

CDU 726:73(497.13Parenzo)«653»
Sintesi
Febbraio 1989

Riassunto - L'autore nella parte iniziale del saggio descrive gli elementi strutturali decorati in marmo della Basilica Eufрасiana di Parenzo, nonché i resti marmorei del battistero, le colonne dell'atrio, una colonna del palazzo vescovile e frammenti vari di plutei e di colonne. Nella parte conclusiva si sofferma, invece, sulle caratteristiche stilistiche dei marmi descritti, ovvero sulla loro datazione, sulla presenza di determinati influssi stilistico-artistici e sulle aree ed officine di provenienza degli elementi importati.

La Basilica eufрасiana di Parenzo, che risale alla metà del secolo VI, conserva, come pochi altri monumenti della tarda antichità, la purezza architettonica originaria. Essa si distingue per la ricchezza della variegata ornamentazione marmorea, degli stucchi e dei mosaici. Quasi tutti i suoi elementi strutturali sono decorati in marmo: l'incorniciatura delle porte, la transenna dell'altare, il trono vescovile con i banchi absidali, il piedestallo della mensa dell'altare e le colonne delle arcate divisorie delle navate.

L'incorniciatura delle porte

Le soglie delle porte d'entrata della basilica sono di marmo grigiastro; all'esterno sono riccamente modellate. La porta principale presenta una modanatura assomigliante a dei listelli; nella parte interna, come sul lato esterno di tutte e tre le aperture sopra l'architrave, corre una fascia assai marcata. Gli elementi raffazzonati attorno ad esse e i vecchi sottoporta dimostrano un inserimento più tardo nei varchi d'accesso alla Basilica preeufрасiana. Al centro del cordone della porta principale sta una croce dalla stilizzazione piatta e, sotto ad esso, il monogramma del vescovo Eufрасio, che permette di collocare l'incorniciatura menzionata nella metà del secolo VI. Tali soglie conservano il posto, in cui furono sistemate all'atto della costruzione della Basilica.

All'estremità degli architravi e dei sottoporta si notano dei fori circolari destinati ad accogliere i cardini dei battenti di legno, che chiudevano e aprivano il passaggio. Nella metà delle facce laterali degli stipiti compaiono due cavità

quadrate per l'inserimento di una spranga di legno o di metallo, con cui dal di dentro si fissavano i battenti.

Del medesimo marmo è fatta l'incorniciatura della porta d'accesso alla «cella trichora» e di quella che dall'orto diocesano conduce all'atrio; la loro lavorazione esterna riproduce i listelli graduati dell'entrata della Basilica. La profilatura del varco che porta all'atrio è più ricca e di qualità migliore rispetto a quella della cella. Nessuna delle due conserva più i vecchi sottoporta di marmo, ma i loro stipiti mostrano i fori per i cardini dei battenti di legno caratteristici del periodo antico e tardo antico. Gli stipiti della cella occupano la posizione originaria; sopra il loro architrave corre un cordone marmoreo, il cui profilo è stato eliminato nel secolo XIII, quando, accanto alla porta, è stata murata la volta della vecchia sacrestia. L'incorniciatura dell'entrata dell'atrio proviene dalla porta principale del fonte battesimale; da questo gli stipiti sono stati trasferiti nella cappella della Santa Croce. Nel 1846-1847 il vescovo Peteani li fece spostare nuovamente sull'accesso occidentale dell'atrio, dove tuttora si trovano.¹ Di marmo grigio proconese è anche l'incorniciatura dell'apertura di passaggio dalla navata settentrionale alla sacrestia; essa rivela la medesima fattura degli altri stipiti della basilica; la sua modellatura è simile a quella dell'entrata della cella, soltanto è un po' più semplice.

La transenna dell'altare e i marmi absidali

Dell'antica transenna dell'altare della Basilica eufrasiana si sono conservati *in situ* due basi di plutei sotto la scala laterale che conduce al santuario, databili intorno alla metà del XIII secolo.² La transenna attuale è stata ricostruita nel 1937 impiegando plutei, di cui alcuni erano stati adibiti a lastre pavimentali o erano stati depositati nel battistero.³

Lato settentrionale

I pluteo, all'estremità orientale; del precedente non è rimasto nulla; quello odierno è privo di ornamentazione.

¹ A. AMOROSO, «Ss. Giuliano e Demetrio martiri», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (nel prosieguito *AMSI*), Parenzo, vol. XIV (1898), p. 115; F. BABUDRI, «Le antiche chiese di Parenzo», *AMSI*, vol. XXVIII (1912), p. 190.

² La transenna è stata fatta demolire nel 1247 dal vescovo Pagano (B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova, 1943, p. 30).

³ È difficile attribuire tutti questi plutei alla vecchia transenna dell'altare della Basilica eufrasiana. Nel battistero sono stati raccolti i resti provenienti da varie chiese paleocristiane, situate sul territorio di Parenzo. Alcuni frammenti di plutei vi sono stati trasportati da Cervera, dove sorgeva una basilica paleocristiana (G. PESANTE, *S. Mauro, protettore della città e della diocesi di Parenzo*, Parenzo, Tip. Coana, 1891, p. 210). I plutei marmorei trasferiti a Parenzo dalla cap-

Il pluteo, ad ovest del varco di passaggio (fig. 1); sulla faccia esterna è stata schematicamente stilizzata una piccola corona piatta con croce (crux coronata); dalla sua parte inferiore spuntano due nastri attorcigliati terminanti con delle freccette. È orlato da un ampio listello e da due fettucchine. Agli angoli del campo interno compaiono fiori di giglio appiattiti; al centro del lato interno sta una croce dalla modellatura bassa e dalla stilizzazione piatta, mentre ai suoi angoli ritornano i gigli. Il bordo di questa seconda faccia consiste in un ampio listello e in un nastro a una striscia.



Fig. 1.

peila del palazzo vescovile di Orsera appartenevano indubbiamente ad una chiesa paleocristiana, i cui resti murari e pavimentali sono stati rinvenuti nel porto orserese.

III pluteo. Si è conservata la maggior parte (fig. 2); al centro della faccia esterna sta un cantaro, da cui sporgono tralci con grappoli d'uva e foglie. Il cantaro è piatto, ma è modellato morbidamente come il viticcio stilizzato. L'ornatura consta di un largo listello e di due fettuccine, di cui l'ultima tagliata obliquamente.



Fig. 2.

IV pluteo. Si è conservata la parte mediana (fig. 3); la sua decorazione si articola in una doppia modanatura: nel quadrato superiore si riconosce un frammento di uccello, in quello inferiore un piccolo cantaro dalla stilizzazione simile a quella del III pluteo. È orlato da un largo listello e da un nastro stretto; il lato interno è privo di ornamentazione.

V pluteo. Si è conservata la parte mediana; al centro della faccia esterna è sistemata una croce dalla modellatura bassa e dalla stilizzazione piatta (fig. 4). È orlato da un largo listello e da un nastro stretto; l'interno è privo di ornamentazione.

Lato anteriore

Pluteo a destra dell'entrata. Si è conservato interamente; solo i bordi laterali sono un po' danneggiati (fig. 5). Il campo anteriore è decorato con un am-

pio listello e tre fettuccine, di cui la mediana è un po' più larga. Al centro sta il monogramma di Cristo piattamente stilizzato entro un cordone a due strisce, da cui sporgono verso l'interno foglie a forma di croce. Il monogramma è fasciato da due cornucopie, che, come i cantari precedentemente descritti, mantengono la classica stilizzazione. Questi due motivi simbolici avvolgono concentricamente una treccia a tre strisce, di cui la mediana è un po' più larga. Ai lati compaiono quattro uccelli dalla stilizzazione piatta; i due inferiori sono appoggiati su delle palle, quelli superiori su listelli a forma di freccia. L'interno è privo di ornamentazione.

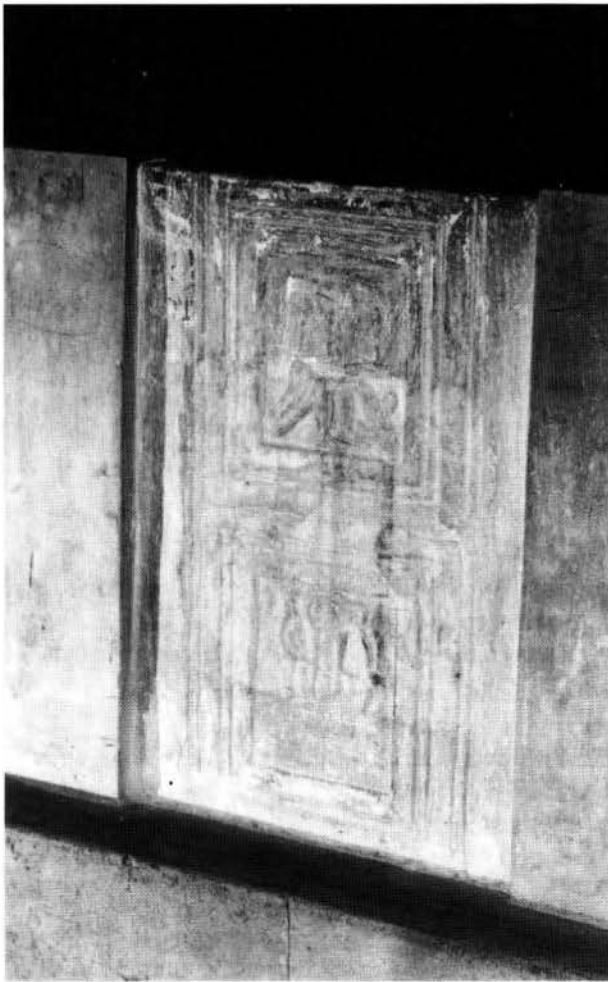


Fig. 3.

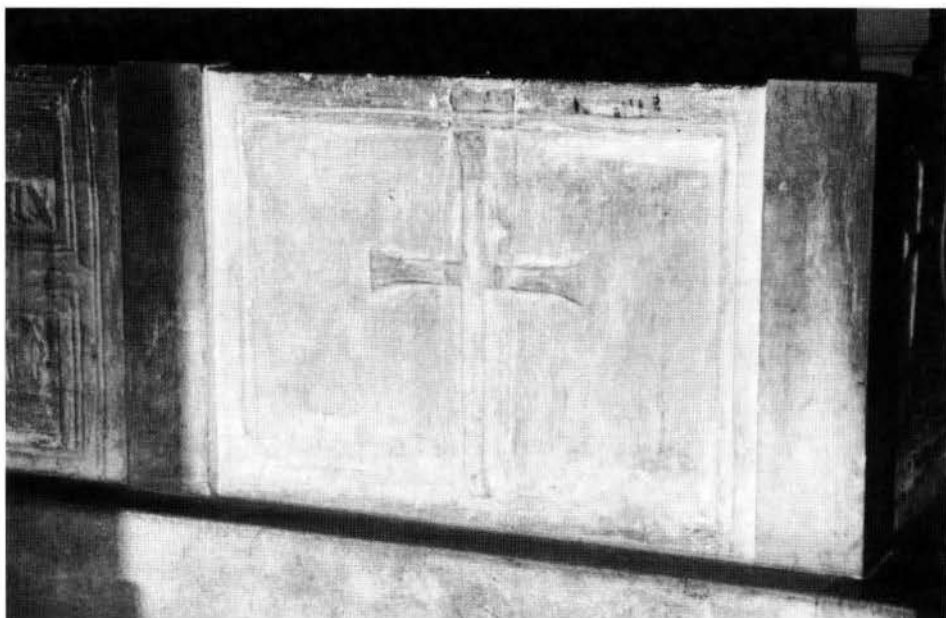


Fig. 4.

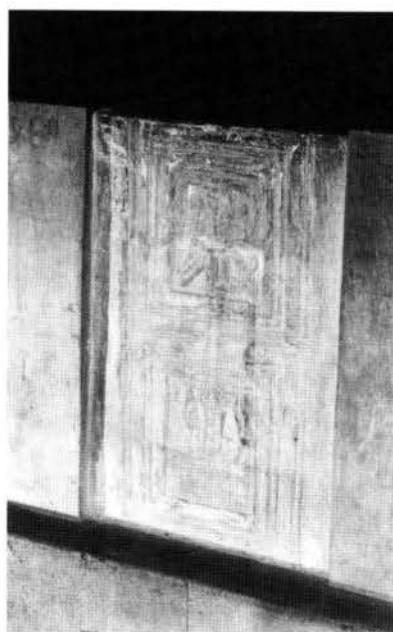


Fig. 5.

La faccia destra del pluteo alla sinistra dell'entrata è danneggiata; ha la medesima decorazione di quello del lato destro. Agli angoli a sinistra si sono conservate due colombelle appoggiate sul cordone.

Pluteo del lato sinistro. Si è interamente conservato, fatta eccezione per il listello inferiore che è stato spezzato e per la faccia destra un po' mozzata. La parte mediana è decorata con una croce piattamente stilizzata, circondata da una fascia a due strisce; dalla sua estremità inferiore spuntano due nastri ondulati terminanti con una freccina in direzione delle croci appiattite. Agli angoli stanno quattro gigli dalla stilizzazione piatta; il bordo è costituito da un ampio listello e da tre nastri, di cui quello mediano un po' più largo. L'interno non presenta motivi ornamentali.

Del pluteo all'estremità del lato destro si è conservata la parte inferiore della croce; era orlato come quello precedentemente descritto con la sola differenza che agli angoli aveva dei gigli.

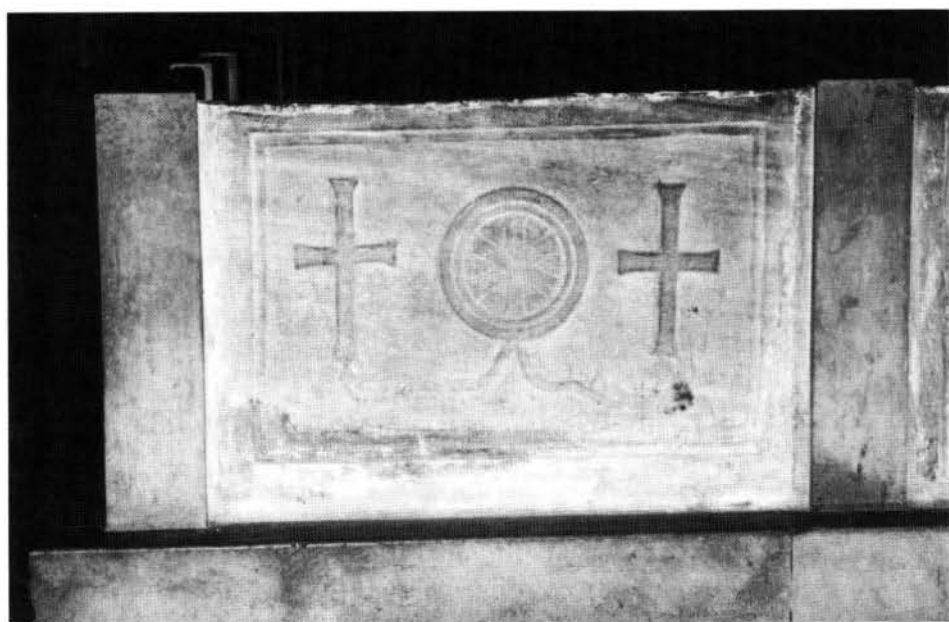


Fig. 6.

Lato destro

I pluteo, a occidente. Si è conservata solo una piccola parte (fig. 6); aveva una decorazione identica a quella del I pluteo del lato anteriore. Sono ri-

masti un frammento della modanatura del bordo e un giglio all'angolo; nel mezzo è danneggiato.

Il pluteo. Si è conservato in due parti (fig. 7); nel mezzo sta un cantaro e, ai suoi lati, ad esso rivolto, un cervo; di quello di sinistra manca la parte posteriore, di quello di destra la testa con le spalle. Dietro ai cervi si nota una palma stilizzata con frange fiorite, che, assieme alle foglie, si attorcigliano in direzione del lato interno del campo; della palma di sinistra si è conservata solo la traccia delle foglie. L'orlatura consta di un largo listello e di un nastro; l'interno è privo di ornamentazione.



Fig. 7.

III pluteo. Mancano le estremità laterali. È orlato da un largo listello con due nastri; nel mezzo sta una croce piattamente stilizzata e agli angoli compaiono i gigli. La parte interna presenta la medesima decorazione del II pluteo del lato settentrionale della transenna, fatta eccezione per il particolare che dal cordone non sporgono nastri ondulati.

Del quarto pluteo non è rimasto nulla.

I plutei descritti non sono fissati alle vecchie colonnine, ma a travetti di pietra locale, che, come la base della transenna, imitano l'antico marmo azzur-

rognolo. Dei precedenti pilastri del recinto dell'altare si conservano sei, quindi quattro capitelli con parte del fusto e tre frammenti di fusto. La loro sezione quadrata inferiore è di 23 cm; presentano profonde scanalature ai due lati per la sistemazione dei plutei. La parte quadrata inferiore è alta 108 cm; la su-



Fig. 8.

periore arrotondata 95,5 cm; l'intera colonna con il capitello misura 2,24 m. A giudicare dalla sua attuale, attendibile ricostruzione, la transenna dell'altare contava 22 colonnine.⁴

Nell'abside si è conservato il banco del coro (alto 48 cm e circa altrettanto largo) con schienale e due gradini di 20 cm. Il banco e i gradini sono chiusi da plutei, la cui faccia anteriore è decorata con delfini (fig. 8). Un gradino è

⁴ Cinque di tali colonnine sostenevano il pulpito della basilica; constava di cinque plutei di marmo, oggi inseriti nella restaurata transenna dell'altare, che con ogni verosimiglianza rappresenta la loro sede primaria (A. AMOROSO, «La Basilica Eufrasiana», *AMSI*, vol. XXIV (1908), p. 179).

stato interrato nel 1233, quando venne rifatto il pavimento absidale. Contemporaneamente è stato collocato un nuovo gradino davanti all'abside; gli altri due sono i vecchi gradini marmorei. Al centro sta il trono vescovile con scala, schienale e ringhiera; è molto semplice, ma di proporzioni raffinate. Le sue facce laterali sono decorate con un'orlatura ben sagomata, mentre il bordo superiore della balaustra della scala presenta sporgenze tondeggianti.

Del vecchio ciborio sono rimaste soltanto le colonne di marmo pentelico;⁵ le loro basi basse presentano agli angoli foglie stilizzate. I capitelli bizantini sono, a due a due, identici; la parte superiore dei due anteriori è ornata da quattro aquile dalle ali spiegate, mentre quella inferiore ha la forma di un canestro con foglie di acanto. I due capitelli posteriori mostrano agli angoli quattro grifoni orientali e nel mezzo teste di leone o di bue; nella parte inferiore compare la vita. È certo che anche il vecchio ciborio possedeva un baldacchino; è difficile immaginare oggi come sia stato; con ogni probabilità aveva quattro archi a tutto sesto poco profondi chiusi da travetti piani che sostenevano una piccola volta assomigliante a una semicupola.

Il vecchio altare, situato sotto il ciborio, è stato sostituito nel secolo XIII; il suo piedistallo si trova nell'abside destra, dove venne trasferito nel 1937.⁶ Ha la forma di una lastra del tipo confessionale; la parte inferiore della faccia anteriore ha un'apertura (fenestrella), che permetteva di comunicare con il posto (loculus), in cui erano custodite le reliquie del martire. Il lato anteriore è riccamente decorato con bassorilievi. I pilastri angolari dividono il centro contenente le colonnine di sostegno dell'arco, sotto il quale stanno una nicchia concava e due delfini. Gli altri lati sono privi di elementi ornamentali, fatta eccezione per i pilastri agli angoli.

La faccia anteriore porta l'iscrizione: Il vescovo Eufrazio, servo del Signore, nell'undicesimo anno del suo vescovato con l'aiuto di Dio innalza dalle fondamenta questo tempio alla sua santa chiesa cattolica / Famul[us] D[e]i Eufra[s]ius ant[ist]es temporib[us] suis ag[ens] ann[um] XI a fundament[is] D[e]i iobant[es] s[an]c[t]e accl[es]ie catholic[ae] hunc loc[um] cond[idit].⁷

⁵ Il baldacchino del ciborio fu fatto erigere nel 1277 dal vescovo Ottone; è di proporzioni troppo grandi per lo spazio absidale e ostacola la vista dei suoi mosaici.

⁶ Tale altare è stato scoperto dal vescovo Negri; era stato inserito come base dell'altare della cappella del palazzo vescovile (G. PESANTE, *op. cit.*, p. 72).

⁷ L'iscrizione è importante per la datazione della costruzione della basilica. Oggi non è possibile stabilire il riferimento cronologico preciso dell'undicesimo anno del vescovato di Eufrazio; si sa che egli partecipò nel 551 al sinodo di Aquileia. Pertanto la basilica deve essere stata eretta verso la metà del secolo VI e la data più probabile è quella avanzata dal Pogatschnig, il 543-553.

Il piedistallo descritto della mensa dell'altare poggia su un altro supporto del medesimo genere, una semplice lastra quadrilatera, che nel mezzo ha una piccola cavità circolare. L'attuale mensa d'altare, lunga 182 cm, larga 75,5 cm e spessa 10,5 cm, è costituita da un pluteo marmoreo paleocristiano capovolto, che non apparteneva al vecchio altare della Basilica eufrasiana; la parte superiore è priva di ornamentazione, mentre nel mezzo di quella inferiore sta una croce appiattita. Il suo bordo consiste in un largo listello e in un nastro stretto dalla stilizzazione obliqua.

Le colonne delle arcate

Nove paia di colonne dividono la Basilica in tre navate; sono alte 4,30 m; la loro base è del tipo romano antico ritardato. I fusti si restringono verso la cima e al centro hanno un diametro di 42,3 cm; le due estremità sono chiuse da un listello in bassorilievo. I capitelli sono di forme diverse; sono presenti tre tipi, ma lo stesso tipo mostra differenti motivi ornamentali.

Al primo tipo appartengono i tronchi di piramide rovesciata decorati con elementi stilizzati; questo modello bizantino-ravennate era diffuso nel secolo VI in Oriente e a Ravenna. Del secondo tipo sono le varianti bizantine del capitello corinzio composito; esso riflette lo stile dei capitelli teodosiani della seconda metà del secolo IV. In alcuni di questi esemplari le foglie di acanto sono appiattite, mentre negli altri si piegano plasticamente verso l'esterno. La comparsa del capitello corinzio nella tarda antichità è in stretta connessione con l'autorità di potenti imperatori, mentre nella metà del secolo VI si ricollega con l'aspirazione di Giustiniano a ricostituire l'impero romano. Del terzo tipo sono i capitelli, la cui parte inferiore è decorata con motivi vegetali e quella superiore con motivi animali; si tratta del piccolo modello asiatico dovuto all'influsso creativo della fantasia orientale.

I capitelli paralleli sono identici, eccettuata la quinta coppia del lato occidentale; non hanno la medesima grandezza e non si adeguano perfettamente alla colonna di appartenenza. La varietà ornamentale e le irregolarità menzionate fanno ritenere che non siano stati eseguiti espressamente per la basilica parentina, ma siano stati trasportati già finiti dalle cave imperiali del Mar di Marmora vicino a Costantinopoli.

Nella parte inferiore del fusto di alcune colonne sono state scolpite in lettere greche le iniziali dello scalpellino o i contrassegni dell'officina di provenienza.⁸

⁸ G. BOVINI, «Complesso delle basiliche paleocristiane di Parenzo», *VII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, fasc. II (1960), p. 16. Iniziali identiche compaiono sulle colonne del S. Vitale, del S. Apollinare Nuovo di Ravenna e nella chiesa dell'abbazia benedettina della Pomposa. Il Deperis ritiene che si tratti dei nominativi degli scalpellini: Joanes, Pe-

Le imposte sovrastanti i capitelli sono semplici tronchi di piramide rovesciata; non sono tutte uguali; la loro altezza varia a seconda di quella del capitello allo scopo di permettere agli archi di giacere su un piano orizzontale livellato. Sul lato rivolto verso la navata principale si notano degli stemmi con il monogramma del vescovo Eufrazio; i blasoni e i monogrammi non hanno il medesimo aspetto; lo stemma sul lato sinistro della prima colonna vicino all'abside è privo di ornamentazione. È evidente che i pulvini vanno attribuiti a maestri diversi impegnati nell'erezione della Basilica eufrasiana.

I resti marmorei del battistero

Nella piscina del fonte battesimale si sono conservati *in situ* soltanto frammenti marmorei del rivestimento. L'Amoroso sostiene in modo convincente che la piscina era dotata di ciborio con baldacchino.⁹ Delle sei colonnine del ciborio ne sono rimaste quattro¹⁰ e dei plutei solo due che si trovano nella parte occidentale del loggiato dell'atrio.

Le colonnine sono alte 2,30 m, di cui 1,10 m spetta alla parte quadrata inferiore. Presentano le medesime caratteristiche stilistiche dei pilastri della transenna dell'altare, non sono però in tutto identiche. Il loro tratto inferiore di sezione rettangolare è più alto dei pilastri della transenna; all'estremità inferiore di due colonnine sono incisi dei monogrammi, di cui uno è uguale a quello di una colonna della basilica.

I pluteo. È lungo 87 cm, largo 16 cm e spesso 9,5 cm; l'orlatura consta di un listello e di due nastri. Nel mezzo del cordone sta il monogramma di Cristo e agli angoli gigli stilizzati; il resto è privo di ornamentazione. Il suo lato sinistro è obliquo in corrispondenza con la sua posizione nella balaustra esagonale della piscina.

Il pluteo. È lungo 85 cm, largo 85 cm e spesso 5 cm; il lato destro è spezzato (fig. 9). La faccia anteriore è decorata con cornucopie, disposte in una successione tripartita a due file, da cui spuntano foglie stilizzate a forma di cuore. Agli angoli si notano gigli stilizzati; le estremità sono orlate da tre nastri stretti, di cui il mediano è un po' più largo. A tale pluteo è stata aggiunta la parte

trus, Teofanes. Cfr. P. DEPERIS, «Il Duomo di Parenzo ed i suoi mosaici», *AMSI*, vol. X (1894), p. 193; IDEM, «Parenzo cristiana», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 453.

⁹ A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 177. Il 5 agosto 1710 il Consiglio cittadino ordinò il trasferimento delle colonnine della piscina dal fonte battesimale alla vecchia sagrestia, dato che il battistero era stato abbandonato, perché attraverso la sua porta l'acqua si riversava nell'atrio.

¹⁰ Due di tali colonnine sono state rinvenute nel cortile retrostante alla chiesa della Madonna degli Angeli di Parenzo, dove erano state utilizzate a sostegno del tetto di un ricovero per gli animali (A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 177).

mancante che rispetta la grandezza e l'ornamentazione primitive; però non è sicuro che essa sia la sua, dato che è 1 cm più sottile e inoltre è decorata con frammenti di elementi plastici danneggiati.

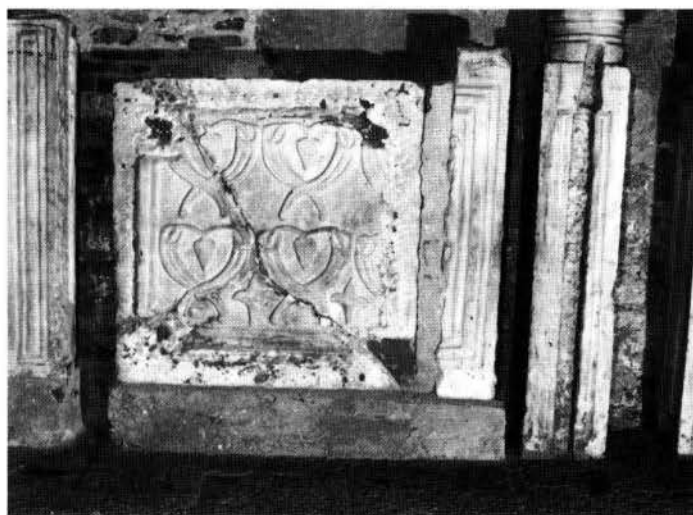


Fig. 9.

Le colonne dell'atrio

Le vecchie colonne dell'atrio sono rimaste integre fatta eccezione per quella sinistra e per il capitello di quella di destra del loggiato occidentale. Le colonne hanno tutte la medesima altezza di 3,24 m e il diametro medio di 43 cm, ma non tutti i capitelli sono adeguati alla loro grossezza, cioè non sono stati eseguiti per esse. I fusti e le basi sono della stessa fattura delle colonne della basilica. I capitelli presentano motivi ornamentali vari, ma sono del medesimo tipo bizantino-ravennate di quelli della basilica.

Le vecchie imposte marmoree si sono conservate sui lati orientale e settentrionale; quelle dei lati meridionale e occidentale invece sono nuove e sono state eseguite con pietra istriana.¹¹ La loro lavorazione è semplice come quella della basilica; la parte anteriore è decorata con una croce dalla modellatura piatta e poco profonda. Le imposte del lato orientale verso l'interno del loggiato mostrano cordoni appiattiti senza monogrammi.

¹¹ L'atrio verso la metà del secolo XIX era fatiscente; se qualcuno aveva bisogno di marmo, poteva asportarlo dall'atrio e dal battistero. Nel 1866 l'atrio fu restaurato (A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 175, 177).

Delle vecchie imposte agli angoli dell'atrio ne sono rimaste quattro sul lato orientale e una all'angolo nordoccidentale; presentano una modellatura graduata verso il basso.

La colonna di marmo del palazzo vescovile

La sala centrale del palazzo vescovile era stata sistemata in modo sfarzoso; dell'intera decorazione si sono conservati una colonna e frammenti degli stucchi dell'arco trionfale. La colonna è alta 2,92 m; è fatta del medesimo marmo delle colonne della basilica. L'imposta sovrastante il capitello presenta sulla faccia anteriore una croce dalla stilizzazione piatta e dalla profilatura poco profonda come gli esemplari dell'atrio e della basilica. Senza dubbio l'imposta e il fusto della colonna risalgono alla metà del secolo VI; il capitello mostra tratti stilistici più antichi, è più snello e la sua ornamentazione conserva le caratteristiche stilistiche dell'antico capitello corinzio di tipo normale. A giudicare dalla sua fattura, è possibile una datazione nella prima metà del secolo IV; come spoglia è ricomparso sulla colonna del palazzo vescovile.

Frammenti vari di plutei e di colonnine

Nel battistero e nell'atrio della Basilica si conservano vari frammenti di plutei e di colonnine del medesimo marmo e con una decorazione dalle peculiarità stilistiche della metà del secolo VI identiche a quelle dei marmi già menzionati del complesso della Basilica eufrasiana. Qui si evidenziano soltanto quelli attribuibili agli arredi sacri della basilica.

Sulla parete meridionale del fonte battesimale si conservano due frammenti di pluteo:

- il primo frammento è alto 51 cm, largo 54,5 cm ed ha uno spessore di 8 cm; il lato inferiore è spezzato (fig. 10). la sua decorazione mediana consta di una conchiglia a forma di nicchia e, sottostanti, ai lati, due delfini. La forma e la disposizione degli elementi ornamentali fanno supporre che si tratti di un frammento della faccia anteriore del piedestallo di una mensa d'altare simile a quella dell'abside meridionale della Basilica;
- il secondo frammento è lungo 87 cm, alto 67 cm ed ha uno spessore di 8 cm; al centro sta un pavone in bassorilievo dalla stilizzazione piatta, simbolo della bellezza paradisiaca (fig. 11). Se si tiene conto della sua forma triangolare, tale pluteo potrebbe provenire dall'ambone del santuario della Basilica.

È difficile stabilire se alcune colonnine e alcuni piccoli capitelli possano essere attribuiti all'arredo del secolo VI. Le colonnine sono monolitiche; la loro base è costituita da un plinto sovrastato da treccie concentriche. I fusti si re-



Fig. 10.



Fig. 11.

stringono verso la cima e sono chiusi da un piccolo capitello. I capitelli sono di aspetto diverso; per lo più rappresentano l'ultima espressione dei modelli della tarda antichità; solo alcuni riproducono i tratti stilistici degli esemplari della transenna dell'altare e del baldacchino del battistero della Basilica eufrasiana. Sono del medesimo marmo greco impiegato nella basilica; probabilmente la loro forma piccola ha condizionato tale ritardo.

Nell'ex palazzo Vergottini, situato a sud dell'atrio, è stata adibita a sostegno della scala una colonna di marmo azzurrognolo. A Parenzo si ricorda ancor oggi che tale colonna è stata fatta trasferire dal vescovo Vergottini dalla Basilica alla dimora della sua famiglia. La stilizzazione delle foglie del suo capitello è del tutto diversa da quella delle foglie dei capitelli corinzi della basilica. Inoltre, mentre il fusto è finemente levigato, secondo la prassi invalsa nella tarda antichità, il capitello non è stato lavorato nel medesimo modo; si tratta di un esemplare di marmo antico, eseguito molto più tardi della metà del secolo VI, probabilmente nel periodo romanico.

Le caratteristiche stilistiche dei marmi descritti

È opinione generale ormai accreditata che le colonne della basilica e dell'atrio siano state importate dal Vicino Oriente, con ogni probabilità dall'isola di Proconeso nel Mar di Marmora vicino a Costantinopoli. Lì esistevano cave imperiali, dove il marmo veniva estratto, lavorato e quindi esportato in tutto il bacino del Mediterraneo. Il vescovo Eufrazio aveva fretta di far erigere la sua Basilica; perciò non poteva acquistare solo un tipo di capitelli come si usava di norma nella costruzione degli edifici sacri verso la metà del secolo VI. Egli comperò prodotti finiti in una o più cave, certamente usciti dalla mano di maestri e da laboratori differenti; la loro esecuzione poteva essere avvenuta prima della metà del secolo VI.

Anche tra le colonnine della transenna dell'altare e del ciborio del fonte battesimale è possibile distinguere alcune, che sono state importate già finite dall'Oriente; si tratta dei due esemplari portanti le iniziali del mastro esecutore e degli altri ad essi simili per fattura. La loro profilatura è più rigogliosa e la loro lavorazione più precisa, mentre la stilizzazione delle foglie d'acanto riflette meglio l'aspetto del capitello corinzio delle altre colonnine della transenna dell'altare e del baldacchino del battistero. Si può ritenere con certezza che abbia visto la luce in loco la colonnina con la scritta dedicatoria di Stefano, superiore della basilica: De donis Dei et S[an]c[t]e Mari[e] Stefan[us] co[...]
ec[clesie]; le foglie del suo capitello sembrano palmette appiattite piuttosto che acanto. Il medesimo estremo ritardo del modello corinzio si nota anche negli esemplari eseguiti da scalpellini locali.

Gli stessi esecutori hanno prodotto tutti i plutei descritti, che stilisticamente si ricollegano in pieno alle modalità decorative dei plutei della metà del se-

colo VI, fiorenti sull'Adriatico nord-orientale. Benché la loro lavorazione abbia rispettato la tradizione del secolo V basata sul bassorilievo e sulla stilizzazione piatta, indifferente ai particolari, tuttavia questi esemplari risentono alquanto dell'influsso decorativo dei capitelli che venivano importati già finiti dall'Oriente.

I listelli e i nastri ornamentali di alcuni dei plutei descritti mostrano i tratti stilistici tipici della modellatura estremamente in ritardo della tarda antichità; essa fa la sua comparsa in Istria nella seconda metà del secolo VI e vi resiste fino alla metà dell'VIII secolo. Allora comincia ad affermarsi lo stile del graticcio caro al primo medioevo.

I capitelli importati rappresentano la maggiore conquista della produzione artistica di quel tempo. Le aquile agli angoli di certi modelli, per la sintesi stilistica della struttura anatomica delle forme naturali, possono essere equiparate ai capolavori di tutte le epoche. I capitelli del tipo bizantino-ravennate non reggono il confronto con i fioriti, classici capitelli corinzi; però la loro ornamentazione, che ha raggiunto il massimo effetto del chiaroscuro, è subordinata alla funzione portante della colonna, potenziata dai pulvini sovrastanti; si può asserire che questo caso rappresenti la sintesi dell'effetto funzionale e di quello ornamentale.

I capitelli delle colonne del ciborio non rivelano caratteristiche stilistiche identiche a quelle degli altri esemplari della basilica. I loro motivi animali non hanno alcun valore artistico; per di più scoprono una più scadente esecuzione tecnica rispetto a quelli degli altri esemplari. Le piume delle aquile dei capitelli anteriori hanno la forma di squame come avviene nei modelli romanici. È ipotizzabile che i capitelli siano stati prodotti dopo la metà del VI secolo; certamente non sono databili nel 1267, quando venne eretto il nuovo ciborio. Allora in Istria e a Venezia aveva fatto la sua apparizione il tipo di capitello del primo gotico. È sufficiente confrontarli con la stilizzazione dei loro abachi sovrastanti, eseguiti quando venne costruito il baldacchino, per rendersi conto chiaramente che essi appartengono ad un'epoca più antica. Sarebbe assai problematico ritenerli un'imitazione veneziana del capitello bizantino; se non sono stati eseguiti espressamente per il nuovo ciborio, non possono essere neppure una spoglia trasferita a Venezia. I Veneziani asportavano dall'Istria come dall'Oriente elementi architettonici ornamentali non appena se ne presentava loro l'occasione.

In mancanza di documenti originali, si può supporre che i capitelli del ciborio abbiano visto la luce verso la metà del secolo ad opera di uno scalpellino di modesta abilità professionale. Le foglie agli angoli delle basi delle sue colonne non rappresentano una grande rarità per il periodo tardo antico.

SAŽETAK: *Mramorni dekor Eufrazijeve Bazilike u Poreču* - U ovom prilogu autor obrađuje mramorni dekor Eufrazijeve Bazilike u Poreču iz VI st., koja se inače odlikuje bogatsvom raznolikih ukrasa od mramora, štukature i mozaika.

U prvom djelu rada opisani su okviri vrata, oltarna pregrada i mramor u apsidi, stupovi arkada i stupovi u atriju, ostaci mramora iz krstionice, mramorni stup u biskupiji te razni ulomci pluteja i stupića.

Na kraju date su stilske karakteristike opisanog mramora. Općenito je prihvaćeno da su stupovi bazilike i atrija importirani iz Bliskog istoka (iz otoka Prokonosa). Njihovi kapiteli izrađeni su od raznih majstora ili radionica (tokom prve polovine, tj. prije sredine VI st.). I među stupićima oltarne pregrade i ciborija krstionice mogu se izlučiti neki koji su izrađeni importirani iz Istoka.

Od domaćih klesara izrađeni su svi opisani pluteji. Ti stilski spadaju u krug načina ukrašavanja pluteja iz sredine VI st. na sjevero-istočnom Jadranu.

Importirani kapiteli predstavljaju najveći domet likovnog rada svog vremena. Njihov dekor podvrgnut je funkciji nosivosti stupa te je postignut jedinstveni učinak funkcionalnog i dekorativnog. Kapiteli stupova ciborija ne pokazuju identične stilske karakteristike sa ostalim kapitelima bazilike. Može se pretpostaviti da su ti kapiteli nastali kasnije od sredine VI st. i da predstavljaju rad jednog slabijeg klesara. Svakako nisu iz 1267. kada je podignut novi ciborij.

POVZETEK: *Okrasje iz marmorja v baziliki Sv. Evfrazija v Poreču* - Bazilika Sv. Evfrazija v Poreču iz srede šestega stoletja izstopa tudi po bogati ornamentiki iz marmorja, po svojih štukaturah in mozaikih.

V prvem delu tega eseja opisuje avtor ornamentiko iz marmorja: gre za okvire vrat, pregrado pri oltarju, okrasne marmorje v apsidi, stebre obodov in predverja ter atrija, marmorne ostanke baptisterija, mramorni steber škofovske palače pa še za vrsto fragmentov kamnitih ograj in stebričev.

Na koncu nam avtor posreduje opise stilnih značilnosti omenjenih elementov. Splošno sprejeto je mnenje, da so bili stebri v atriju uvoženi iz Bližnjega Vzhoda (z otoka Proconeso). Kapitli omenjenih stebrov predstavljajo delo različnih mojstrov in različnih delavnic (nastali pa so v prvi polovici šestega stoletja). Tudi med stebriči ol-

tarne pregraje in ciborija v baptisteriju je zaslediti nekatere, ki so bili uvoženi z Vzhoda in so prišli k nam že dokončani.

Krajevni kamnoseki pa so izdelali vse opisane kamnite ograje, ki se po svojem stilu navezujejo na okrasne značilnosti kamnitih ograj iz srede šestega stoletja, značilne za severnovzhodno jadransko področje.

Uvoženi kapitli predstavljajo največje pridobitve umetniške produkcije tistega časa. Njihovo okrasje pa je podrejeno nosilni funkciji stebrov; lahko rečemo torej, da gre za sintezo okrasnega in funkcionalnega učinka. Kapitli stebrov ciborija pa ne kažejo enakih okrasnih značilnosti, kakršne je najti v drugih primerkih bazilike. Domneva se torej, da so bili narejeni v času po drugi polovici šestega stoletja in da so delo po svoji izurjenosti bolj skromnega kamnoseka.

Gotovo ne velja zanje letnica 1267, ko je bil postavljen nov ciborij.